

Iscrizione al Tribunale di Roma: n° 224 cartaceo, n° 225 web del 7/12/2016  
Sped. in A.P. art. 1 c. 1 L. 46/04, DCB Roma

Anno III - numero 28 euro 0,50

www.giornalistieuropei.com - mail: giornalistieuropei@legalmail.it

**Direttore Editoriale:** Gino Falleri - **Direttore Responsabile:** Roberto Falleri - **Condirettore:** Giuseppe Leone - **Vice Direttore:** Giancarlo Cartocci - **Capo Servizio:** Manuela Biancospino - **Collaboratore da Bruxelles:** Andrea Maresi - **Collaboratore da Strasburgo:** Eurocomunicazione - **Collaboratore da Londra:** Barry Michael Jones - **Collaboratore da Johannesburg:** Mariagrazia Biancospino - **Impaginazione grafica:** Stefano Di Giuseppe - **Editore:** Giornalisti Europei soc.coop. - **Presidente:** Alessandro Spigone - **Sede legale e Operativa:** Via Alfana, 39 - 00191 Roma - **Composizione e Stampa:** C.S.R. via Alfana, 39 - 00191 Roma

# Governo rimandato a settembre



Siamo ad agosto e l'Italia va in vacanza. Anche la politica si prende una pausa, ma per il governo giallo-verde è difficile staccare la spina. A set-

tembre, infatti, bisognerà presentare in Parlamento la manovra economica, ovvero la legge di stabilità. Compito non facile per il ministro del-

l'Economia, Giovanni Tria, stretto nella morsa dei vincoli europei e delle promesse elettorali del M5S e della...

Giuseppe Leone **Art. a pag 2**

## TEA - TaxiEurope Alliance

Art. a pag 8/9

# La prima associazione in Europa in difesa dei diritti dei tassisti

In un mondo globalizzato che cambia velocemente, l'unione fa la forza e la pace fra i popoli deriva senza dubbio dall'armonia fra le economie. I valori europei sono diventati fonte di ispirazione per altri paesi nel mondo ed essere in Europa significa...

Manuela Biancospino



## Unione europea

Art. a pag 3

# Italia rischia l'isolamento

Un passo decisamente in avanti, verso una maggiore integrazione europea, è stato fatto con una cooperazione rafforzata in tema di difesa comune. In sostanza si tratta del nucleo di un futuro esercito europeo. La decisione è stata presa da nove Paesi, con la partecipazione politicamente davvero significativa della Gran Bretagna con una decisione cioè che non tiene conto della Brexit. Gli altri paesi sono Francia e Germania...

Angelo Mina



## Società

Art. a pag 4

# L'Italia esce dalla crisi economica ma non dagli infortuni sul lavoro

L'Italia, seppur a fatica, è uscita dalla crisi economica ma in compenso non ha saputo abbattere il muro, apparso ormai invalicabile, dei 600.000 infortuni sul lavoro all'anno...

red/rf



## Giornalisti

Art. a pag 5

**I MOSTRI DELLA SOBRIETÀ**  
COMPENSO GIORNALISTICO A RIBASSO D'ASTA



Romano Bartoloni

## Economia

Art. a pag 11

**50 ANNI DI UNIONE DOGANALE EUROPEA E NON SENTIRLI**



Enzo Suoni



# GOVERNO RIMANDATO A SETTEMBRE



Siamo ad agosto e l'Italia va in vacanza. Anche la politica si prende una pausa, ma per il governo gialloverde è difficile staccare la spina. A settembre, infatti, bisognerà presentare in Parlamento la manovra economica, ovvero la legge di stabilità. Compito non facile per il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, stretto nella morsa dei vincoli europei e delle promesse elettorali del M5S e della Lega che devono essere realizzate, pena la perdita di credibilità del "governo del cambiamento". Certo è che l'Unione Europea e i mercati finanziari si aspettano che l'Italia faccia passi concreti per tenere sotto controllo i conti pubblici e che, quindi, non sfiori il limite del 3 per cento nel rapporto tra deficit e Pil. Cinquestelle e leghisti, invece, confidano di ottenere dalla Commissione europea spazi di flessibilità che permettano di rimandare ancora l'obiettivo del pareggio di bilancio per avere a disposizione somme cospicue da destinare al mantenimento delle promesse fatte ai propri elettori: il

reddito di cittadinanza per i grillini e la "Flat tax" per il Carroccio. Tria, a questo proposito, è stato cauto, molto cauto. Nelle casse statali non ci sono le disponibilità per attuare i due impegni, quindi si procederà con gradualità, anche perché circa 27 miliardi sono già da reperire per: 1) correggere i conti dell'anno in corso (circa 5 miliardi); 2) rimettere in sesto quelli del 2019 (circa 10 miliardi); 3) sterilizzare l'aumento dell'iva (tra i 12 ed i 14 miliardi). Certo è che Luigi Di Maio e Matteo Salvini premono sul Ministero dell'Economia perché trovi il modo quanto meno per avviare le due riforme, ma per farlo servirà un accordo con Bruxelles, cosa non facile visto che di flessibilità l'Italia ha già goduto senza ottenere grandi risultati. Quanto meno per Tria, quindi, agosto sarà un mese di intenso lavoro per trovare la quadra e accontentare i due contraenti del contratto di governo. Se non ci riuscirà, saranno tempi duri non solo per lui, ma per l'intero esecutivo perché Lega e M5S pre-

meranno per avere provvedimenti a favore del proprio elettorato di riferimento. E chi ha votato per il Carroccio ha interessi diversi da chi ha invece scelto i pentastellati. Quello che è certo è che non si possono attuare contemporaneamente reddito di cittadinanza e Flat tax. Molto probabilmente si provvederà con misure parziali che potrebbero scontentare tutti. E ciò porterà inevitabilmente a forti frizioni tra gli alleati di governo con conseguenze anche sull'esecutivo guidato dal premier Giuseppe Conte. Non bisogna infatti dimenticare che nella primavera del 2019 sono in programma le elezioni europee: un test di particolare importanza in un momento in cui l'Unione Europea sta vivendo molte tensioni tra gli Stati membri. E per gli italiani il voto per il Parlamento di Strasburgo è un voto anche per il Parlamento di Roma.



# UE: L'ITALIA RISCHIA ISOLAMENTO

Un passo decisamente in avanti, verso una maggiore integrazione europea, è stato fatto con una cooperazione rafforzata in tema di difesa comune. In sostanza si tratta del nucleo di un futuro esercito europeo. La decisione è stata presa da nove Paesi, con la partecipazione politicamente davvero significativa della Gran Bretagna con una decisione cioè che non tiene conto della Brexit. Gli altri paesi sono Francia e Germania, all'origine dell'iniziativa, a cui si sono aggiunti Belgio, Danimarca, Olanda, Estonia, Spagna e Portogallo. E l'Italia? L'Italia semplicemente non c'è. Il governo giallo-verde ha deciso di non fare parte del gruppo. Perché? Già, il perché non è stato spiegato e la cosa ha suscitato sorpresa e stupore negli altri Paesi visto l'interesse che era stato mostrato dal governo Gentiloni che aveva fatto prevedere una partecipazione del nostro Paese. La cosa passata in silenzio e praticamente ignorata dall'opinione pubblica è un fatto grave: l'Italia che da anni è (o era?) favorevole alle cooperazioni rafforzate come antidoto all'immobilismo dell'unanimità e impulso verso un'Europa a due velocità, si chiama fuori dai giochi, almeno da questo "gioco". Una decisione che contrasta con altre forme di collaborazione da quella aerea (in ultimo con l'adesione alla Gran Bretagna per la progettazione e costruzione del caccia



multiruolo "Tempest") o a quella navale con gli accordi con i francesi sui cantieri STX e Fincantieri. La gravità non riguarda tanto le "cifre" che pure sono decisamente importanti, ma l'aspetto politico che investe il peso del nostro Paese, la sua credibilità nel quadro internazionale. E' addirittura ovvio che gli accordi in tema di difesa non sono importanti perché all'orizzonte si profila una guerra, ma perché questa cooperazione rafforzata apre la strada ad una maggiore integrazione politica. Come la moneta unica ha dato forza ad uno sviluppo istituzionale e politico con maggiori poteri al parlamento Ue, così un esercito comune (anche se per ora si tratta di un primo nucleo di forza di intervento rapido) può dare una

nuova spinta per salire la "scala" politica e istituzionale verso una politica estera comune. Ma di tutto questo sono consapevoli i nostri due "consoli" giallo-verdi? Dagli atteggiamenti e soprattutto dalle dichiarazioni i dubbi sono tanti. I due "consoli" sembrano ancora prigionieri in un "recinto protestatario" da dove continuano a parlare al popolo come se fosse ogni giorno convocato ad elezioni politiche. In sostanza un atteggiamento provinciale e di debolezza- che è stato colto dai nostri partner europei dotati di governi decisamente molto più "scafati" che non si impressionano per alcune prese di posizione un po' tranchant e un po' cafone. Prese di posizione che superato il limite di pazienza e tolleranza

potrebbero essere molto controproducenti come potrebbe essere il caso delle dichiarazioni anti Macron (al limite dell'insulto) del "console verde" che sembrano ostacolare gli accordi tra Stx e Fincantieri che pure erano stati definiti in un quadro di maggiore cooperazione italo-francese. La stessa cosa minaccia di accadere con le istituzioni europee dove la minaccia del "ora gliela faremo vedere noi" non impressiona più di tanto ma irrita un po' tutti. Quei "tutti" che se decidono di rispondere duramente cominceranno a colpire facile visto l'ammontare del nostro debito specie in un contesto che potrebbe non essere più favorevole come oggi e magari scosso da nuovi venti recessivi. Peralto senza lo scudo protettivo della Bce non più guidata da Mario Draghi. In un quadro del genere i nostri due "consoli" chi potrebbero più minacciare? E a chi chiedere aiuto dopo avere litigato un po' con tutti? Rimarrebbero i sovranisti dell'Est Europa che però hanno già fatto capire di rifiutare approcci multilaterali che contrastino con i loro interessi di casa. Rimarrebbero solo Trump e Putin che sarebbero ognuno a modo loro disponibili ad aiutare l'Italia a patto però che questa accetti di fare da cavallo di Troia per fare saltare l'Unione Europea. E' questo il nostro triste destino?



# L'ITALIA ESCE DALLA CRISI ECONOMICA MA NON DAGLI INFORTUNI SUL LAVORO

## È quanto si evince dalla relazione Inail 2017

L'Italia, seppur a fatica, è uscita dalla crisi economica ma in compenso non ha saputo abbattere il muro, apparso ormai invalicabile, dei 600.000 infortuni sul lavoro all'anno. È quanto si evince dalla relazione INAIL relativa al 2017 in cui è emersa una sostanziale stabilità di questo genere di infortuni che si attestano a 641.084 unità, in calo di appena lo 0,08% rispetto al 2016 (641.597). Erano 637.231 nel 2015, 663.630 nel 2014 e addirittura 695.008 nel 2013. Il fatto che lo scorso anno "tutti gli indicatori macroeconomici presentino segni ampiamente positivi (PIL +1,5%, produzione industriale +3,0%, occupazione +1,1%), ci fa ben sperare - ha detto il presidente dell'Anmil, l'associazione nazionale dei mutilati e invalidi sul lavoro, Franco Bettoni - in un nuovo ciclo espansivo per la nostra economia. Tuttavia, scendendo in dettaglio, è sul fronte degli infortuni sul lavoro che la situazione continua invece a ristagnare e non sembra in grado di compiere quel salto di qualità che sarebbe assolutamente necessario. Infatti siamo praticamente sugli stessi livelli del 2016 che aveva fatto registrare per la prima



volta un negativo segno + nella serie storica che da circa 25 anni era sempre stata contrassegnata da riduzione dei numeri". Situazione pressoché analoga anche sul fronte delle morti sul lavoro. Nel 2017 le denunce di incidenti mortali hanno fatto registrare un calo molto modesto di 30 casi (1.112 rispetto ai 1.142 del 2016). Il risultato, già di per sé non esaltante, va peraltro valutato con le necessarie cautele in quanto il dato 2017, al contrario del 2016, non si può ritenere ancora consolidato. Preoccupa in particolare la si-

tuazione all'inizio del 2018: i dati relativi ai primi cinque mesi dell'anno parlano di un incremento di 14 casi di infortuni mortali (dai 375 del 2017 ai 389 del 2018). Per quanto riguarda, invece, le malattie professionali, le denunce protocollate dall'INAIL nel 2017 sono state circa 58.000, in calo di circa 2.200 unità rispetto al 2016. "Alla luce dell'andamento poco incoraggiante dei dati infortunistici presentati dall'INAIL - ha detto ancora Bettoni - dobbiamo constatare con profonda amarezza che non siamo riusciti an-

cora ad assestare un colpo drastico e definitivo per l'abbattimento di un fenomeno che pesa sulle nostre coscienze come sulla nostra economia (nel solo 2017 gli infortuni sul lavoro hanno causato oltre 11 milioni di giornate di lavoro perdute). Allo stesso tempo riteniamo che proprio in questi momenti bisogna moltiplicare gli sforzi per diffondere ovunque quella cultura della sicurezza che da sempre andiamo predicando e che si può raggiungere solo con azioni concrete e continue di informazione, formazione e sensibilizzazione. Azioni alle quali va affiancata una capillare e rigorosa attività di ispezione e di controllo per contrastare quelle forme diffuse di inciviltà (come il caporalato, lo sfruttamento, il lavoro nero) che sono ancora ampiamente presenti in vaste aree del Paese. Come ha ricordato l'INAIL nella relazione annuale, ben l'89,4% delle 16.648 aziende ispezionate nel 2017 sono risultate irregolari e sono stati regolarizzati - ha concluso Bettoni - circa 50.000 lavoratori, di cui 3.970 che erano completamente in nero".

La FNSI ha indetto la stagione dei congressi (gran finale a febbraio 2019 nel Trentino) all'insegna della sobrietà che il giornalismo già vive e soffre sulla propria pelle per il rischio di estinzione del mestiere e per una epocale crisi occupazionale. Gli ultimi anni sono stati i peggiori della nostra vita e il futuro non è incoraggiante. Mentre il governo illude e si illude di restituire per decreto dignità alle persone e al lavoro e di contrastare con pezzi di carta la piaga del precariato legalizzato e no, il nostro sindacato si preoccupa di "offrire un segnale di sobrietà rispettoso della situazione difficile che attraversa il settore". Un conto risparmiare sulle spese dei congressi tagliandone i costi per rimarcare la gravità del momento, un altro, anche solo per accenno indiretto, piegarci alle ragioni della sobrietà, della moderazione, della temperanza, della tolleranza costi quello che costi, quando rabbia, rancore e disperazione dilanano e straziano i colleghi perché si licenzia a man bassa, perché si spediscono in pensione energie ancor giovani e valide, perché vengono calpestati, strappati e sviliti contratti, patti editoriali, retribuzioni, certezze di diritti e tutele più elementari, e perché vengono sfruttate, sottopagate e ricattate le nuove generazioni. Anche senza soffiare sul fuoco della rivolta, il sindacato non può restare alla finestra, o traccheggiare aspettando che arrivi un go-

# I MOSTRI DELLA SOBRIETÀ COMPENSO GIORNALISTICO A RIBASSO D'ASTA



verno amico che tolga le castagne dal fuoco oppure che si materializzi miracolosamente una riforma dell'editoria che ci restituisca un mondo del lavoro professionale scomparso da un pezzo. Intanto, anche i rider, i paria dell'informazione hanno diritto a conquistarsi un posto al sole nel sindacato, alla promozione in serie A per rafforzare tutti assieme la comune

battaglia in difesa delle regole professionali, delle certezze contrattuali per tutti, della qualità del prodotto informazione, e non da ultimo delle tutele sindacali e delle garanzie giuridiche per tutti. Altrimenti la sobrietà, il sempre meglio di niente, la flessibilità estremizzata, la instabilità del lavoro eretta a sistema continueranno a generare mostri. Emblematico

è il caso dell'isola d'Elba, che non pare unico in Italia assieme agli incredibili tentativi di richiedere prestazioni gratuite, dove cercasi con atto pubblico giornalista da retribuire a ribasso d'asta. Nei fatti, il Comune capoluogo di Portoferraio ha indetto un avviso pubblico (bando) per un posto di addetto stampa del Sindaco da assegnare a un giornalista professionista,

anche pubblicitista, che si offre per un compenso a ribasso d'asta come si trattasse di acquisto di un accessorio d'ufficio al miglior prezzo scontato. Nella sostanza, si "intende stipulare un contratto di incarico professionale" della durata trimestrale a un giornalista che accetti di diventare "collaboratore diretto" del primo cittadino portoferraiese con una retribuzione da ribassare ai minimi termini. Vince il posto chi, in busta chiusa, si propone per la somma il più possibile inferiore alla base d'asta di 8.036 euro complessive per il periodo. La singolare e inedita procedura di dubbia legittimità, più idonea per gare di appalto di lavori o servizi, e non per assumere un professionista come potrebbe essere anche un architetto o un ingegnere, non solo non rispetta la legge 150 sugli uffici stampa (pur citata nel bando), le regole per gli impegni di natura intellettuale, i minimi tabellari ordinistici di categoria, i connotati dell'equo compenso professionale, le intese fra ANCI e sindacato giornalisti toscano, ma richiama a sproposito gli articoli 59/60/95 della legge 50 del 2016. La quale ammette il criterio della offerta economica più vantaggiosa per l'ente appaltante del lavoro, ma negoziata a trattativa, e non messa all'asta come fosse per la compravendita di risme di carta da scrivania.

**Romano Bartoloni**

**Sotto le Stelle**  
allo **Zodiaco**  
**UNA VISTA UNICA PER I TUOI**  
**PRANZI E CENE DI LAVORO APERITIVI - FESTE - EVENTI**

Viale dell'Industria 11 - 50013 Portoferraio (LI) - Tel. 0586/800000 - 0586/800001

**35  
70.it**  
IL MODO PIÙ SEMPLICE  
PER RICHIEDERE  
O PRENOTARE UN TAXI

# Il finanziamento pubblico dell'editoria è giusto e necessario

*Il tema non è se debba esservi o meno, ma come deve essere previsto dalla nostra legislazione, cioè quali debbano essere le modalità di erogazione e quali aziende ne debbano usufruire*



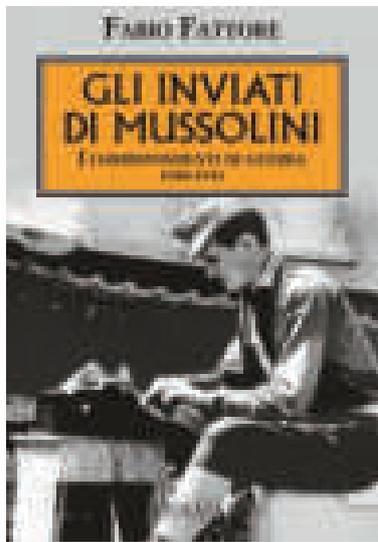
Il comparto editoriale è tuttora, e malgrado una crisi devastante, un grande settore industriale che occupa, se ci limitiamo ad una sola categoria (la nostra), circa 15.000 giornalisti dipendenti ed in esso operano un numero imprecisato, ma assai alto, di autonomi (liberi professionisti, free lance, precari, a seconda dei differenti modi con cui vogliamo definirli). Senza contare l'indotto, certo notevolmente ridimensionato rispetto al passato, basti pensare al "massacro" delle edicole. Ai numeri di chi vi lavora direttamente bisogna aggiungere quello delle famiglie. Insomma, sono dati che - per quanto decisamente inferiori rispetto al passato - restano significativi e degni di attenzione da parte di chi governa il Paese. Oltre ad una ragione economica vi è anche un principio costituzionale che va salvaguardato. Il diritto all'informazione dei cittadini va garantito; non solo i grandi gruppi economici debbono poter editare, controllando più testate, perché questo porta alla morte del pluralismo delle voci. Certo, quanto è avvenuto in passato ha screditato

questo strumento - l'impegno economico dello Stato a sostegno del pluralismo - perché non si sono esercitati i dovuti controlli, il denaro ha preso troppe strade, non si sono saldamente ed indissolubilmente legati i finanziamenti al rigoroso rispetto - da parte delle aziende finanziate - dei contratti di lavoro ed al regolare pagamento delle retribuzioni dei dipendenti. E' così avvenuto che veri e propri "pescecani" abbiano potuto usufruire di consistenti finanziamenti salvo, poi, incappare in procedimenti giudiziari. Ma col risultato che i guai aziendali si sono ritorti contro i dipendenti i quali, in molti casi, hanno perso il lavoro. E' evidente che occorre una normativa restrittiva e rigorosa, come si è cominciato a realizzare negli ultimi anni, ma è altrettanto evidente che un settore vitale per la democrazia e la cultura del Paese non può essere lasciato alle sole tendenze del "libero mercato" il quale, spesso, di "libero" ha assai poco. E' chiaro che leggi nazionali e regionali del settore devono guardare agli strumenti informativi che il web ci mette a disposizione, ma non in modo demagogico e purchessia anche qui privilegiando chi offre e stabilizza lavoro regolare e qualificato. Quello della

formazione degli operatori - tecnici e giornalisti - dovrebbe essere un tema di particolare attenzione nell'ambito di una legislazione moderna e utile. Elevare la qualità dell'offerta informativa significa, innanzitutto, disporre di personale qualificato e capace e, specie per quanto riguarda i giornalisti, rispettoso della deontologia che gli è propria. Se una speranza di futuro ha la categoria dei giornalisti questa sta nel costante aggiornamento e nella correttezza professionale. La legge nazionale e le leggi regionali sull'editoria vanno dotate di adeguati finanziamenti. Siamo tra i Paesi europei che spende meno in questo campo. Inoltre, poiché è sempre più ampio l'ambito del lavoro non dipendente, una attenzione particolare va posta al sostegno dell'auto-imprenditorialità, alle forme associate, purché vere e costituite nel rispetto della legislazione vigente. Se non si fa così il sospetto è che dietro i proclami moralizzatori vi sia, in realtà, la volontà di lasciare campo libero ai più forti con conseguente compressione del pluralismo e, perciò, della stessa democrazia.

# GLI "EMBEDDED" DI MUSSOLINI

## 1940-1943: i corrispondenti di guerra italiani



Nella foto, Dino Buzzati

Alla vigilia della seconda guerra mondiale, fu deciso che gli inviati dei giornali fossero richiamati alle armi e inquadrati in nuclei. Inseriti nelle Forze Armate, furono veri e propri "embedded" che operavano, però, in maniera diversa gli uni dagli altri, a seconda del fronte e dell'arma di riferimento. Spesso risiedevano nelle retrovie e potevano solo visitare i reparti, senza assistere direttamente alle azioni. Non per questo furono immuni da rischi, come successe a tre, catturati dagli inglesi, durante l'avanzata su Sidi Barrani nel 1940 e che, considerati a tutti gli effetti ufficiali in servizio, trascorsero il resto della guerra in prigionia. O come nel caso di Gianni Calvi che affrontò con la "Tridentina" il dramma della ritirata di Russia e lo testimoniò su "Il Popolo d'Italia", rientrato in Patria.

I corrispondenti al seguito della Marina, imbarcati sulle varie unità, vissero esperienze del tutto diverse, rispetto ai colleghi che seguirono le operazioni terrestri, perché furono presenti in molte operazioni, come a Capo Matapan. Gli "embedded" dell'Aeronautica, il più delle volte, scrissero reportage con scarse indicazioni raccolte nelle basi; solo in alcuni casi salirono a bordo di aerei, per voli di ricognizione e bombardamenti. Alcuni erano abilitati al pilotaggio, come Raffaello Guzman che in una occasione raccontò di avere volato, completamente da solo, dall'Italia al fronte orientale. Fabio Fattore in "Gli inviati di Musso-

lini" (Ed. Mursia, 2018) ha preso in esame i contenuti delle corrispondenze pubblicate, tra il 10 giugno 1940 e l'8 settembre 1943, sui sei principali quotidiani del tempo: "Corriere della Sera", "La Stampa", "Il Messaggero", "Il Popolo d'Italia", "Il Giornale d'Italia" e la "Gazzetta del Popolo". La storia del "Messaggero" in quei tre anni di guerra, per esempio, rivive in queste pagine, attraverso i suoi inviati più famosi, dall'Africa alla Russia e nel Mediterraneo. In particolare con Bruno D'Agostini che seguì tutta la campagna nordafricana, fino a El Alamein (n.d.r. I giornalisti furono allontanati, alla vigilia della battaglia finale). Tra le firme ricordate troviamo quelle di Curzio Malaparte, Dino Buzzati, Paolo Monelli, Indro Montanelli, Virgilio Lilli ed Enrico Emanuelli. Ma tutti i corrispondenti impegnati sui vari fronti dovettero, peraltro, destreggiarsi in una giungla di ordini e di divieti, per riuscire



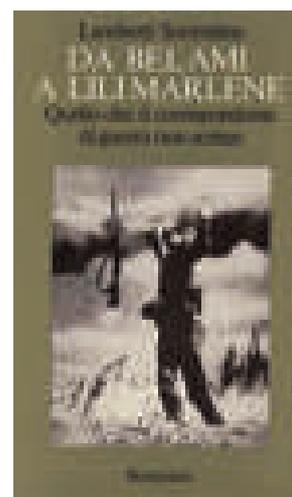
Nella foto, Curzio Malaparte

a raccontare la guerra. Nel primo capitolo, l'Autore, sviluppa il tema della mobilitazione dei giornalisti. Nei successivi, esamina in dettaglio i vari fronti e l'impegno degli inviati in Africa Settentrionale, Grecia e Russia. In due capitoli, poi, troviamo sia le cronache "dal cielo" (per quanto riguarda i corrispondenti accreditati presso l'Aeronautica) che quelle "dal mare" (dai giornalisti accreditati presso la Marina).

Dino Buzzati, Curzio Malaparte e Lamberti Sorrentino hanno, con gli anni, riordinato le corrispondenze e i ricordi personali dai vari fronti, dal 1940 al 1943, con la pubblicazione di tre volumi: "Il buttafuoco. Cronache di guerra sul mare"; "Kaputt"; "Dal Bel Ami a Lili Marlene". La prima edizione del "Buttafuoco" di Buzzati è del 1992. Nel volume sono raccolte le corrispondenze per il "Corriere della Sera" e per il "Corriere d'informazione", dal 18 giugno 1941 al 4 luglio 1943. Molti reportage, restati inediti, sono qui pubblicati per la prima volta. Buzzati inviato sulle navi da guerra, lascia scorrere nei suoi scritti gli stessi brividi metafisici che percorrono le trame dei suoi romanzi e dei suoi racconti più famosi. In premessa a "Kaputt", Malaparte ricorda che cominciò a scriverlo nell'estate del 1941 all'inizio della guerra tedesca contro la Russia, nella casa di un contadino di un villaggio dell'Ucraina. Proseguì la stesura durante la sua permanenza in Polonia e sul fronte di Smolensk, nel 1942. Rientrato in Italia, nel luglio

del 1943, terminò l'ultimo capitolo nel settembre dello stesso anno.

A proposito della guerra, Malaparte precisa che nel libro conta come fatalità. Non vi entra in altro modo. "Direi che vi entra non da protagonista - sottolinea - ma da spettatrice, in quello stesso senso in cui è spettatore un paesaggio. La guerra è un passaggio oggettivo di questo libro. Il sottotitolo di "Da Bel Ami a Lili Marlene" di Sorrentino è "Quello che il corrispondente di guerra non scrisse". Il volume del 1980 è scandito dalle note di due celebri canzoni dell'epoca: "Bel Ami", peana della vittoria della campagna di Francia, e "Lili Marlene" marcia triste della campagna di Russia. Le memorie sono dal giugno 1940 al marzo del 1944, ricostruendo (episodio dopo episodio) la storia segreta di quattro anni decisivi per l'Europa e per il mondo intero. Sorrentino ricorda che quello che, come corrispondente di guerra, non poté scrivere perché bloccato, è rievocato in queste pagine; un lungo racconto concluso il 21 marzo 1944, con il suo arresto da parte della Gestapo e l'interna-



mento a Mauthausen. Sorrentino ricorda anche che tra i corrispondenti fu un privilegiato, perché rappresentava il settimanale "Tempo", con 17 edizioni nelle varie lingue dei paesi occupati, e il quotidiano "Il Telegrafo". Fabio Fattore, giornalista, è Autore di: "Dai nostri inviati a Giarabub"; "Gli italiani che invasero la Cina" e di una serie di saggi su "Nuova storia contemporanea".



In un mondo globalizzato che cambia velocemente, l'unione fa la forza e la pace fra i popoli deriva senza dubbio dall'armonia fra le economie. I valori europei sono diventati fonte di ispirazione per altri paesi nel mondo ed essere in Europa significa beneficiare di numerosi diritti che assicurano alla popolazione e alle imprese maggior prosperità e tutela. I cittadini dell'Unione devono godere di pari opportunità nell'esercizio di tali diritti e poterne trarre pienamente beneficio. A questo proposito, nel 2017 nasce a Bruxelles la prima associazione che unisce i tassisti degli Stati dell'Unione europea con lo scopo di difendere i loro diritti di fronte alle nuove forme di concorrenza ritenute sleali. È il progetto di TEA (TaxiEurope Alliance), nata dalla federazione di tre organizzazioni nazionali: l'italiana URI (Unione dei Radiotaxi d'Italia), la spagnola FEDETAXI (Federazione Spagnola del Taxi) e la portoghese ANTRAL (Associazione Nazionale dei Trasportatori su Ruota in Autoveicoli Leggeri). TEA, che già rappresenta più di 100.000 tassisti provenienti dai tre paesi fondatori, lavora a stretto contatto con le istituzioni europee al fine di garantire che la voce del settore venga ascoltata sui temi dei trasporti, dell'ambiente e del lavoro. Il settore Taxi è sottoposto ad obblighi di servizio pubblico al fine di garantire continuità, universalità e copertura territoriale. Purtroppo, l'equilibrio economico del servizio e di conseguenza l'efficienza del mercato della mobilità urbana sono ad oggi minacciati dall'entrata di nuovi players non soggetti alle stesse condizioni competitive. "Ci siamo impegnati fin dal primo giorno per garantire le giuste condizioni professionali ed economiche dei tassisti europei contro il dumping sociale ed economico di alcuni nuovi players", spiega Loreno Bittarelli, presidente di URI e fondatore di TaxiEurope Alliance. In occasione della conferenza europea "Taxi

■ Nella foto, durante la conferenza europea "Taxi tra tradizione e innovazione. Idee di buone politiche per la mobilità

# TEA - TAXI EUR

## LA PRIMA ASSOCIAZIONE IN EUROPA

tra tradizione e innovazione. Idee di buone politiche per la mobilità urbana" organizzata da TaxiEurope Alliance il 16 luglio scorso a Roma presso la sede dell'associazione italiana URI, si è voluto promuovere un confronto ed un dibattito sui temi relativi al taxi e all'obbligo di servizio pubblico e all'innovazione della mobilità urbana. All'evento sono intervenuti numerosi personaggi di spicco, tra i quali Loreno Bittarelli, Miguel Angel Leal (presidente di TaxiEurope Alliance), José Domingos Pereira (rappresentante dell'ANTRAL), Jan Szulczyk (dirigente dell'unità "Road Transport" della Commissione Europea) e David Sassoli (vice presidente del Parlamento europeo). L'obiettivo è di raggiungere un quadro europeo che regoli in tutti gli stati dell'Unione i nuovi servizi come Uber ed una delle prime azioni in programma è presentare uno statuto comune per i tassisti europei. Lo scopo di TEA è quello di difendere il settore contro la competizione iniqua, incoraggiando i politici europei a combattere contro i servizi del trasporto che si sono affermati come parte di un'economia collaborativa, ma che evitano di pagare le tasse ed hanno un impatto negativo sull'occupazione legale e sulla mobilità. "L'UE è stata costruita sulla

difesa dei diritti dei consumatori. I taxi sono stati vicini ai cittadini e anche al fisco con i loro contributi. TEA vuole combattere le nuove forme di concorrenza sleale", ha spiegato presidente Miguel Angel Leal, aggiungendo: "Faremo tutto il possibile per difendere la categoria dei tassisti davanti ai nuovi servizi che non pagano le imposte". Un parere condiviso anche da Loreno Bittarelli: "Uno dei primi problemi della nostra categoria è il troppo frazionamento. La nostra funzione di servizio pubblico comporta obblighi ma anche tutele. Per questo servono nuove misure come il contingentamento delle licenze e la regolamentazione delle nuove piattaforme tecnologiche". Le priorità di TEA sono due: da un lato promuovere le lotte a livello economico e sociale dei tassisti a livello europeo; dal-





...tà urbana" organizzata da TaxiEurope Alliance il 16 luglio scorso a Roma presso la sede dell'associata italiana URI

# EUROPE ALLIANCE

## IN DIFESA DEI DIRITTI DEI TASSISTI



l'altro rappresentare il settore di fronte alle istituzioni europee e alle organizzazioni internazionali. TEA si pone quindi a metà tra una lobby ed un sindacato a livello europeo.

Ma i tassisti promettono che non si limiteranno a difendere la loro categoria: "Vogliamo migliorare la qualità del servizio dal punto di vista ambientale e sociale", afferma

Bittarelli. A questo proposito all'evento hanno partecipato, Cesare Scotoni (amministratore delegato di Splyt Italia), Bruno Mattucci (presidente e amministratore delegato di NISSAN Italia) e Alberto Piglia (Responsabile E-Mobility Enel). Splyt è una piattaforma globale finalizzata a semplificare i servizi di viaggio connettendo

diversi operatori della mobilità su un'unica piattaforma. Su Splyt viene promossa l'intermodalità e l'accessibilità da dispositivi mobili ad utilizzo del singolo viaggiatore. Rinnovare il parco mezzi a disposizione della categoria tassisti con veicoli elettrici di ultima generazione permetterebbe di avviare un progetto innovativo, frutto di una partnership pubblico-privata tra amministrazioni pubbliche, TEA, Nissan ed Enel. Il servizio di trasporto pubblico su auto verrebbe decarbonizzato, le emissioni atmosferiche inquinanti sarebbero ridotte e gli standard di qualità del servizio aumenterebbero. La tutela dell'ambiente, l'utilizzo responsabile delle risorse e la lotta agli effetti del cambiamento climatico sono le principali sfide che le nostre città devono affrontare nei prossimi decenni in materia di sostenibilità. Per proseguire nella diffusione della mobilità elettrica, Nissan ha raddoppiato l'offerta di modelli a zero emissioni per i tassisti italiani. Dopo la nuova LEAF ora anche e-NV200 Evalia, l'unico 7 posti 100% elettrico al mondo, è disponibile nella versione Enel Edition pensata per il servizio pubblico. Il piano per una mobilità a zero emissioni per i taxi si è sviluppato nel corso degli anni con nuovi accordi in tutta Italia fino ad arrivare alle 110 unità oggi



circolanti sulle strade nazionali. Con la loro capillare presenza sul territorio 24 ore al giorno per 365 giorni all'anno, i tassisti sono "osservatori consapevoli", capaci di leggere gesti e situazioni che possano tradursi in pericoli e quindi comunicarli. In un momento di così particolare tensione internazionale essi contribuiscono a creare un clima di maggior sicurezza per i cittadini. Un sentito ringraziamento va dunque a tutti i tassisti che ogni giorno apportano un grande contributo civico alla collettività.

# Simone Weil e l'abolizione dei partiti

Oggi vanno di moda le interviste volanti ai passanti su argomenti politici o di cultura. Le risposte sovente lasciano perplessi, come quelle fornite agli esami di maturità, puntualmente riportate dai giornali. Se per ipotesi venisse chiesto chi era Simone Weil e cosa ha rappresentato nel secolo scorso è alquanto difficile immaginare la risposta. Eppure Simone Weil, filosofa, mistica e scrittrice francese, dovrebbe ricordare, o significare, qualcosa. Anche sul piano del suo contributo alla resistenza all'occupazione della Francia da parte dei tedeschi. Gli attuali programmi didattici di storia sembra che abbiano innovato poco rispetto al passato. Se di questi tempi Simone Weil può significare tutto o niente nella società multietnica e pluralistica, all'inizio degli anni Cinquanta era di casa nella spartana redazione del Popolo di Roma, collocata in via del Grottino, ad opera del Professore, al secolo Fulvio Stinchelli, una icona del giornalismo. Un giornalista di inconsueta caratura e grande "Romanista". Il giallorosso, il suo colore preferito. Una redazione ricca di professionalità, soprattutto quelle in forza alla cronaca guidata da quel grande Maestro che è stato ed è ancora Mario Massimi. Ti obbligava a scrivere più volte la stessa notizia affinché potesse essere collocata in pagina secondo i criteri di allora. Nessuna sbavatura. Tutto doveva essere controllato e le fonti quanto mai qualificate. Al giornalista



non era consentito di inventare qualcosa. Era e doveva restare un terzo. Nei momenti di pausa, allora la ribattuta era intorno alle quattro di mattina, si parlava di Albert Camus, André Gide, Jean-Paul Sartre, di Simone Weil e di Edith Piaf. Nomi che i giovani cronisti, i cosiddetti volontari od abusivi, sentivano per la prima volta e a pronunciarli era appunto il Professore, che faceva parte della redazione della Terza Pagina il cui capofila era Roberto Bartolozzi. Teneva lezione. La grande scrittrice dell'altro secolo, su posizioni di sinistra, riappare sul palcoscenico della

cultura per un libricino intitolato "Sulla soppressione dei partiti politici", curato da Giancarlo Gaeta, docente di Storia del cristianesimo - di recente ha richiamato Matteo Salvini ad essere prudente quando si riferisce alla Weil - e pubblicato per le edizioni dell'Asino. Una ristampa che arriva nel momento giusto poiché si incominciano a notare i segnali di una crisi di rappresentanza. Il corpo elettorale mostra di non credere molto nei partiti e nei programmi che affermano di voler realizzare. Una volta insediatisi a Palazzo Chigi per un motivo o l'altro non rispet-

tano i patti. Annullano i diritti e cancellano, o modificano, quanto realizzato di buono da chi li ha preceduti. La Weil preconizza, come ha scritto Gaeta nell'introduzione, "la soppressione generale dei partiti politici come indispensabile a rinnovare in radice le forme di partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica". A suo parere "le culture politiche, siano esse d'ispirazione marxista o illuminista o cattolica, si sono dimostrate parimenti impotenti a uscire dalla logica di partito e perciò a porre al di sopra degli interessi politici contingenti quello per il bene pubblico e la giustizia". Giancarlo Gaeta, oltre a richiamare il pensiero della Weil sui partiti "un male quasi allo stato puro", sollecita l'attenzione sulla storia dell'Italia repubblicana.

Dagli anni Settanta è "difficile negare il prevalere degli effetti cattivi, a cominciare da una sorta d'ingabbiamento delle energie morali dei cittadini, impossibilitati a opporsi efficacemente a una gestione opaca, a lungo consociativa, in larga parte soggetta a corruzione, rivolta a garantire la sopravvivenza di una classe politica che nei partiti aveva la propria ragion d'essere, e che hanno finito, per reazione, col dare credito a figure carismatiche in grado di fare dei partiti una struttura al proprio servizio". Sarà così? Le avvisaglie ci sono.

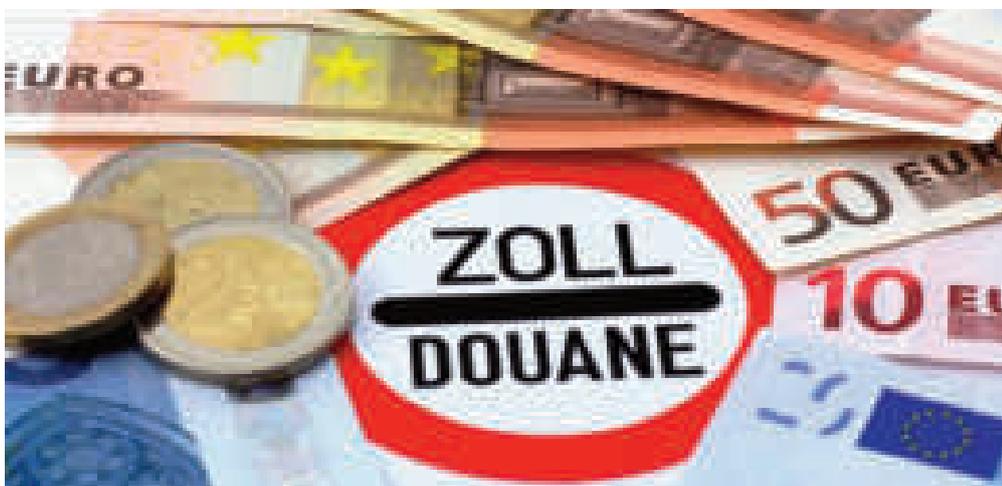
(r.a.)

**Sotto le Stelle**  
 allo **Zodiaco**  
**UNA VISTA UNICA PER I TUOI**  
**PRANZI E CENE DI LAVORO APERITIVI - FESTE - EVENTI**  
 Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA - tel. 06.36496744 - 06.36405640



# 50 anni di Unione doganale europea e non sentirli

Da cinquant'anni lo scambio di merci all'interno dell'Unione europea può avvenire senza bisogno di controlli alle frontiere, poiché nel 1968 fu stabilita l'Unione doganale in quella che allora si chiamava ancora Comunità economica europea, la Cee, e comprendeva soltanto sei Paesi: Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi. Da allora ne sono passate tante di merci tra i confini. In questi 50 anni l'Unione doganale è servita per tutelare le frontiere dell'Ue e proteggere i cittadini da merci vietate e pericolose, come armi e stupefacenti, e favorire inoltre una costante crescita della quota del commercio mondiale", rivendica la Commissione in una nota in cui sottolinea come nel 2017 le dogane abbiano trattato il 16% del commercio mondiale. Secondo i calcoli di Bruxelles ogni minuto sono importati ed esportati 4,5 tonnellate di beni per un valore di 6,6 milioni di euro. Ogni anno, grazie agli oltre 114mila funzionari doganali che lavorano 24 ore su 24 negli aeroporti, nei valichi di frontiera, nei porti, negli uffici doganali interni o nei laboratori vengono controllati 1.800 milioni di tonnellate di carichi navali e 20 milioni di quelli aerei e in tutto sono stati raccolti 25 miliardi di tariffe nel solo 2016. Grazie ai controlli doganali non si raccolgono solo dazi, ma si impedisce anche l'ingresso nell'Unione di merci non desiderate. Sono state bloccate ad esempio 299 tonnellate di droga, 4,6 miliardi di sigarette di contrabbando e oltre seimila armi da fuoco nonché 41 milioni di beni contraffatti. Per avere maggiore efficacia l'Unione Doganale dovrebbe crearsi un'agenzia



doganale europea che permetterebbe di armonizzare i controlli doganali e di combattere le parti delle legislazioni nazionali non ancora armonizzate e combattere meglio le frodi doganali transnazionali. L'unione doganale, inizialmente prevista dal trattato di Roma, che diede vita alla Cee nel 1958, nel 1968 ha abolito i dazi riscossi alle frontiere fra gli Stati membri dell'Ue. Oggi è diventata un'area in cui tutte le merci possono circolare liberamente, siano esse prodotte nell'Ue o al di fuori. Il dazio sui beni provenienti dall'esterno è di norma pagato all'entrata nell'Unione nelle dogane del paese di ingresso. La gestione di queste tariffe è però centralizzata. Per garantire il buon funzionamento della zona doganale unica, gli Stati membri si avvalgono di un insieme comune di norme, fondato sul cosiddetto codice doganale

dell'Unione che costituisce il sistema che regola come trattare l'importazione, l'esportazione e il transito dei prodotti. L'uscita dall'Unione doganale da parte del Regno Unito è uno dei punti più delicati delle trattative sulla Brexit. Londra vuole abbandonarla per riacquistare la capacità di stringere autonomamente accordi commerciali con gli altri paesi del mondo, cosa che non possono fare gli Stati membri dell'Unione. Ma una sua uscita vorrebbe dire ristabilire controlli alla frontiera tra l'Irlanda e l'Irlanda del Nord, mettendo a rischio così il processo di pace. Fino a fine anno il 50esimo anniversario dell'Unione Doganale Europea verrà festeggiato con eventi e convegni in tutti gli stati membri e con iniziative verso i giovani.

La trappola della modernità secondo Giuseppe De Rita e Antonio Galdo

# Se il presente è malato il futuro sarà peggio

È da poco in libreria "Prigionieri del Presente" di Giuseppe De Rita e Antonio Galdo, editore Einaudi, € 14,50. Nel libro si analizzano con dovizia di dati il tempo presente, la diffusa percezione disconnessa dal passato e dal futuro che ne abbiamo, la "trappola della modernità" nella quale conviviamo con chi la governa, cioè la tecnologia che invade sempre di più la nostra privacy, la finanza impersonale e famelica, la politica che di giorno in giorno degrada. La fretta costituisce uno dei pilastri dello stravolgimento antropologico che ha radicalmente cambiato le nostre vite e i nostri destini rendendoci l'un l'altro estranei e non di rado ostili, irrecognoscibili rispetto a come eravamo. "L'uomo occidentale," spiegano gli Autori, "ha smarrito la sua bussola più preziosa: il rapporto con il tempo lineare, l'unico in grado di preservare la nostra identità". La sottomissione ad un eterno presente è una schiavitù e insieme un danno che si ripercuote nella sfera individuale e in quella pubblica, nella dimensione civica e spirituale, nella individuale ricerca religiosa. "Il tempo è per sua natura lineare, ha una continuità che dalle radici del passato porta ai sogni del futuro. Ridurlo a una dimensione circolare significa snaturarlo, privarlo di significato". "Il tempo snaturato ci induce alla dimensione della fretta, considerata necessaria e inevitabile: più il tempo si sbriciola, più la nostra identità ripiega, rattrappisce nell'io, piccolo e solo io, e si barrica nel culto del narcisismo". Viviamo da "azzoppati" un presente in cui dominano le emozioni. Le passioni sono scomparse. Siamo convinti di vivere in un presente sempre più accelerato, sull'onda di una vita che si prolunga quasi senza fine. Rimossa collettivamente l'idea stessa della morte, viviamo ormai in una società scollegata dal passato e dal futuro. Più il tempo si sgretola, "più la nostra identità ripiega e si barrica nel culto del narcisismo". I desideri vengono sostituiti dalle paure, dalle frustrazioni e dal timore di non farcela. Difendiamo le posizioni raggiunte. La memoria, completamente cancellata ed estinta, non può più dispiegare il vigore propulsivo che spinge alla "reazione", all'azione per farcela. Le persone sono separate. Disunite sono le comunità, disunito è l'intero corpo sociale, quasi estinto. "Dilaga così un'invidia sociale che ha preso il posto della voglia di com-

petere, di emergere, di imitare o superare chi ce l'ha fatta". Alla nostra fretta, individuale e collettiva, corrisponde la velocità della tecnologia "alla quale non eravamo mai stati abituati". Secondo una ricerca condotta negli Stati Uniti, in appena 60 secondi in tutto il mondo "vengono spediti 156 milioni di mail e 16 milioni di messaggi sotto forma di WhatsApp". Un'altra ricerca statunitense ci fa sapere che "nel 2025 i dati creati e copiati ogni anno saranno pari a 180 zettabyte (con 21 zeri): per farli passare tutti insieme attraverso una connessione a banda larga servirebbero almeno 450 anni". Secondo un'altra ricerca americana ogni giorno tocchiamo lo schermo dello smart 2617 volte. La fretta ci induce a fare sempre più cose insieme benché il nostro cervello sia stato "programmato" da madre Natura per la fare una cosa alla volta. Anche in questo caso subiamo un danno. Il multitasking ha ridotto la nostra capacità di attenzione rendendola perfino inferiore a quella dei pesci rossi: 8 secondi la nostra, 9 la loro. Nel Duemila eravamo capaci di prestare attenzione ad un discorso, ad un problema per 12 secondi di seguito. Per restare in tema di tecnologia digitale, Internet ci sembra la panacea di tutto. Senza ta-



cerne l'importanza, il libro segnala impatti pericolosi e danni che, senza consapevolezza e prevenzione, potrebbero essere deleteri e irreversibili. Non c'è soltanto l'impatto politico delle fake news che possono imprimere al corso della Storia virate indesiderate. Il caso Trump e la Brexit dovrebbero far riflettere. In quest'ultimo caso la falsa notizia consisteva nel "segnalare" agli inglesi che fino al divorzio dall'Unione Europea, nelle casse di quest'ultima sareb-



"post-verità" che significano "considerare secondaria la verità, non cercarla" e in tal modo "sfigurare fatti e persino argomenti scientifici". Il libro di Galdo e De Rita, giornalista e scrittore il primo, fondatore e presidente del Censis il secondo, s'inerpica anche lungo gli ardui sentieri della politica e dell'economia soffermandosi su molte questioni: l'economia che distrugge capitale e lavoro, la gig economy, quella dei "lavoretti" che non risparmiano neanche la Silicon Valley, la politica ridotta ad evento calcistico nella quale impera il principio "deliberare senza conoscere", il populismo e altro. Gli Autori propongono criticamente possibili antidoti all'immenso degrado linguistico, intellettuale, antropologico e culturale ben documentato in quasi 100 dense pagine. Un po' sottovalutato dai media, questo libro è un libro importante, fondamentale e quindi da leggere.

bero stati versati dalla Gran Bretagna ben 350 miliardi di sterline a settimana. Peralto anche in Italia le fake news impazzano e fanno danni. Ad esempio "8,8 milioni di italiani sono stati vittime di fake news sanitarie". Su Internet è pertinente un'altra riflessione. Il sapere frantumato che fornisce ha spezzettato il sapere razionale sostituendo ad un'idea unitaria del mondo e della vita un'infinita somma di opinioni emotive che disorientano. Sono nate le

# Donne: Eurostat, Italia 2° Paese più "virtuoso" per gap salariale

Nei dati diffusi altre sorprese e conferme. Stessa cosa per le indagini Eurispes, Ipsos e Svimez. Le iniziative al Parlamento europeo e del movimento femminista

In Europa il gap salariale tra uomini e donne è in media del 16,2% e l'Italia è il secondo Paese più "virtuoso", dopo la Romania, con appena il 5,3% di differenza nella paga tra maschi e femmine. Lo scrive Eurostat sottolineando come in Germania la differenza retributiva tra uomini e donne sia, invece, di circa il 21,5%. I dati riferiti al 2016 per le aziende con almeno 10 dipendenti indicano che in Francia il gap retributivo è al 15,2% mentre nel Regno Unito è al 21%. L'indicatore non aggiustato riflette la situazione del mercato del lavoro con le donne concentrate in settori e in mansioni con salari più bassi. Sanità, scuola, lavoro di cura in generale, pulizie: sono questi i settori nei quali in Europa la percentuale di personale femminile supera largamente quello maschile mentre restano prevalentemente maschili i settori della metalmeccanica e delle costruzioni oltre al lavoro di ingegnere e di guidatore in generale. Eurostat lo pubblica in una scheda sulle differenze di genere nel lavoro in generale. Nelle prime 20 occupazioni che coprono il 76% dei lavoratori dipendenti nell'Ue - si legge nella scheda - la più alta percentuale di donne si trova nelle occupazioni legate alla cura personale (89% donne), nelle pulizie (84%), impiegati in ufficio (80%), tecnici sanitari (78%) e insegnanti (71%). Ci sono, all'inverso, molti più uomini che donne nelle costruzioni (il 97% degli occupati è uomo), nei lavori legati alla guida (96%), tra i lavoratori del metallo (96%) i tecnici delle scienze e dell'ingegneria (83%) e i professionisti delle scienze e dell'ingegneria (74%). Secondo quanto indica una elaborazione Svimez sulla media dei primi tre trimestri del tasso di disoccupazione femminile nel corso del 2017 risulta pari al 21,9% al Sud e al 9,1% al Centro-Nord (il dato nazionale è al 12,4%). Se si guarda alle giovani donne, tra 15 e 24 anni, il divario diventa ben più ampio: con un tasso di disoccupazione femminile in questa fascia di età al 55,3% nel Mezzogiorno e al 27,7% nelle regioni centrali e settentrionali (36,7% in Italia), ovvero circa il doppio. Inoltre, sottolinea ancora l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, una donna laureata da quattro anni che lavora al Sud ha un reddito medio mensile netto di 300 euro inferiore a quello di un uomo (1.000 euro contro 1.300 euro). Secondo un'indagine dell'Eurispes, invece, il 12,6% delle donne ha subito almeno una volta nella vita stalking, con la terribile presa di coscienza che in un caso su tre il "persecutore" è l'ex partner. Otto intervistate su dieci pensano che siano in aumento violenze e comportamenti persecutori sulle donne, ma solo il 12,6% dice di aver subito condotte vessatorie reiterate nel tempo. Lo



Nella foto Donatella Martini, presidente dell'associazione "Donne in Quota"

stalker in un caso su tre è dunque un ex partner, nel 17% un conoscente e il 14,3% delle volte un collega. Solo il 4,3% delle donne indica come "persecutore" il proprio attuale marito, compagno o fidanzato. Sette volte su dieci l'atteggiamento vessatorio ha la forma di un messaggio o di telefonate ripetute, nel 58,5% dei casi si esplica attraverso insulti, il 48,6% delle intervistate parla di diffusione di affermazioni diffamatorie e oltraggiose, quattro su dieci sono state costrette a subire appostamenti, pedinamenti e minacce, il 23% danni a cose di proprietà. Ha subito aggressioni fisiche il 17% delle vittime di stalker e una identica percentuale riferisce di molestie rivolte alla famiglia o agli animali della vittima. L'indagine Eurispes si sofferma anche su altri aspetti, come le abitudini spesa e la chirurgia estetica, con l'Italia fra le prime dieci nazioni al mondo sia per numero di interventi plastici che per i trattamenti non chirurgici. Da un'indagine Ipsos per Farmindustria condotta su 800 donne adulte, la cura familiare in Italia è soprattutto nelle mani delle donne: il 92% svolge il ruolo di caregiver, nel 31% dei casi da sole. Una donna su cinque è coinvolta nell'assistenza a familiari disabili o malati. Ma quando sono loro ad essere malate, spesso sono lasciate sole, anche in caso di patologie gravi. In sostanza, stando alla ricerca, le necessità che ruotano attorno alla sfera della salute, sono in elevata misura di competenza delle donne: per la prevenzione al 66%, il 65% veglia sul percorso terapeutico, sono l'interlocutore privilegiato del medico nella fase della diagnosi al 58%, e della terapia per il 59%. Nella giornata internazionale della

donna è il "No alla pubblicità sessista" il messaggio dei deputati Socialisti e Democratici del Parlamento europeo per celebrarla. Il gruppo progressista ha elaborato una carta che impegna le città europee a mettere al bando nei luoghi pubblici le pubblicità sessiste, che riducono la donna ad un oggetto sessuale e veicolano immagini di corpi perfetti e ruoli femminili tradizionali. All'iniziativa hanno aderito Londra, Francoforte sul Meno (Germania), Charleroi (Belgio) e una circoscrizione di Bucarest (Romania), ma il network di città europee contro gli stereotipi nei media potrebbe allargarsi a macchia d'olio, anche Milano, Parigi e Berlino hanno mostrato interesse. Donatella Martini, presidente dell'associazione "Donne in Quota" ha ricordato che il Parlamento europeo ha già approvato nel 2008 una risoluzione sugli effetti del marketing pubblicitario sulla parità di genere, «ma gli Stati europei sottovalutano il problema». «Ci siamo rivolti all'Istituto di autodisciplina pubblicitaria in Italia» per sensibilizzare gli esperti sull'immagine della donna nella pubblicità. Per i socialisti al Parlamento europeo, com-

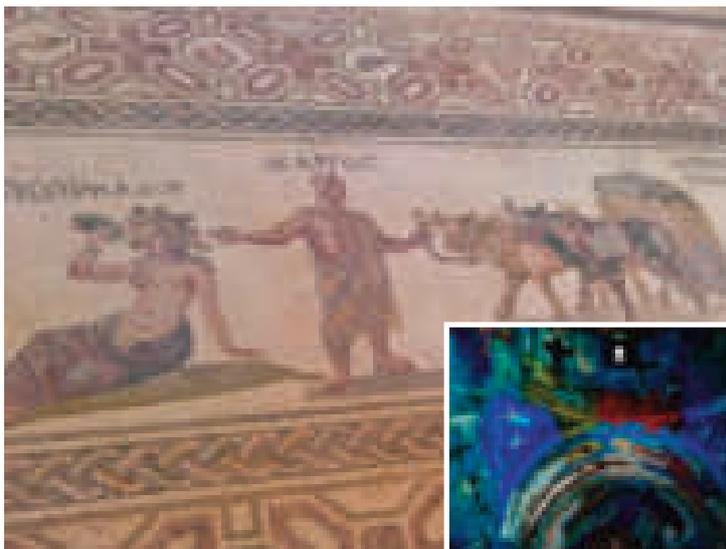
battere la pubblicità sessista è un modo per combattere la violenza contro le donne. La carta è il punto di partenza per responsabilizzare le autorità regionali, ma «l'obiettivo» ha detto il promotore dell'iniziativa, il socialista francese Eduard Martin, «è di proporre una legge europea per vietare queste pubblicità che macchiano il genere umano e umiliano le donne». Sempre oggi il movimento femminista tornerà nelle strade di tutto il mondo per lo sciopero globale delle donne, per esprimere il rifiuto della violenza maschile in tutte le sue forme e per passare dalla denuncia del #metoo alla proposta del #wetogether. Anche in Italia sono previste manifestazioni, assemblee e iniziative nelle decine di città dove è presente "Non Una Di Meno". La chiamata allo sciopero femminista riguarda - spiega il movimento in una nota - sia il lavoro produttivo che riproduttivo, contro la violenza economica, la precarietà e le discriminazioni «e andrà oltre il corporativismo delle categorie e i confini nazionali, unendo le molteplici figure del mondo del lavoro e del non lavoro».

# Riscoprire Afrodite a Cipro, tra archeologia e mondanità

*A Pafos, capitale europea della cultura 2017, e nel resto dell'isola l'invasione di britannici e russi. Per gli italiani, invece, il turismo di massa sull'isola è recente*

Piccolo Paese, ma con una lunga storia ricca di cultura, Cipro è la terza isola per estensione nel Mediterraneo, dopo le italiane Sicilia e Sardegna. Ricca di luoghi iscritti al patrimonio mondiale Unesco, come le antichità di Pafos, Choirokoitia e dieci delle chiese bizantine situate sui monti Troodos, l'isola è sotto osservazione Onu da quando la sua parte settentrionale - circa il 37% del territorio - fu occupata dai turchi nel 1974. La questione è tutt'ora irrisolta, nonostante dal primo maggio 2004 Cipro sia diventata membro a tutti gli effetti dell'Unione europea. Unico caso di adesione all'Ue con il protocollo che stabilisce la sospensione dell'applicazione dell'«acquis communautaire» nelle aree non controllate dal governo cipriota, come

conseguenza dell'invasione turca, mai riconosciuta a livello internazionale. Molti popoli si sono succeduti sull'isola, oltre ai greco-micenei che introdussero e diffusero la loro cultura ponendo le basi per l'ellenizzazione di Cipro, che ancora oggi la permea. Tra questi i Fenici, gli Assiri, i Franchi, i Veneziani, gli Ottomani e i Britannici. Per molti secoli sono stati i Romani e poi i Bizantini a lasciare le tracce del loro dominio, ancora oggi presenti in grande numero. Ma l'isola è nota anche per essere stato il luogo di nascita di Afrodite, l'antica dea olimpica della bellezza e dell'amore. Ancora oggi si narra che si aggiri per la sua amata Pafos, nella particolarità del suo paesaggio e nell'affabilità della gente del luogo. A Kouklia, dove un tempo si ergeva il suo grande tempio, c'è ora una chiesa, della "Panagia Aphroditissa". L'intera città di Pafos è stata dichiarata dall'Unesco Patrimonio Culturale dell'Umanità, per quella che è stata per un lungo periodo la capitale di Cipro. Non è un caso che sia stata, lo scorso anno, la prima capitale europea della cultura dell'isola, che non ha fatto altro che rendere ancora più incantevole la città della costa occidentale. Qui si possono ammirare numerosi siti archeologici, a partire dal centro della città nuova fino al suo pittoresco porto, come anche lungo la costa o intorno all'entroterra dove, nella regione montuosa, sorgono meravigliosi monasteri e quieti villaggi, dove da tempo memorabile di mantengono vivi antichi usi e costumi. Terra d'incontro tra Occidente e Medio Oriente, Pafos ha vissuto lo scorso anno come epicentro europeo per "collegare i continenti, avvicinare le culture", come proponeva il comitato organizzativo. La prima città cipriota a rivestire il ruolo di capitale comunitaria della cultura ha trasformato la città in un immenso palcoscenico all'aperto, con un'unione tra la creatività contemporanea



insieme alla millenaria tradizione culturale vissuta in spazi aperti. La cerimonia di apertura dell'anno da capitale continentale fu dedicata al tema "Mito e religione", con la messa in scena della storia di Pigmalione e Galatea e di altri racconti in uno spettacolo di musica e danza. «Il titolo di capitale europea della cultura costituisce un'opportunità unica per unire le comunità e per promuovere, a livello locale, europeo e internazionale, solidi partenariati per il futuro», aveva dichiarato il commissario Ue alla cultura Tibor Navracsics il giorno della presentazione, il 28 gennaio 2017, così come la settimana prima per la cittadina danese di Aarhus. Quest'anno è la volta di Malta con La Valletta, e dell'Olanda con Leeuwarden, mentre il 2019 sarà il grande momento dell'italiana Matera insieme alla bulgara Plovdiv. d'ingrandimento di diversi popoli europei. Inglese, tedeschi e francesi, oltre a cinesi e russi, dedicano il tempo delle loro vacanze e in molti casi decidono di trasferire la loro residenza qui. In alcuni casi anche con lo scopo di avere il permesso di residenza concesso dalle autorità locali che automaticamente consente loro di ottenere un visto d'ingresso in tutti i Paesi membri dell'Unione europea. Il governo di Nicosia infatti, alle prese negli scorsi anni a una grave crisi economica dovuta al collasso del sistema bancario locale, ha aggiornato le procedure per la concessione del permesso di residenza agli immigrati facoltosi nell'evidente tentativo di favorire gli investimenti sull'isola e le ha rese molto più spedite: a volte sono sufficienti dai due ai tre mesi per ottenere un visto

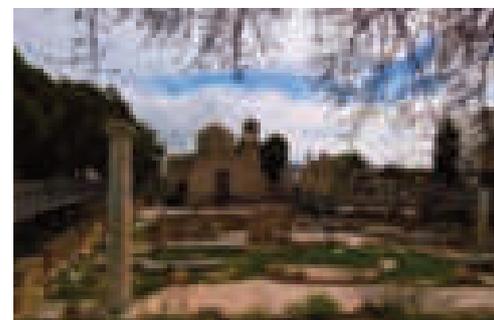
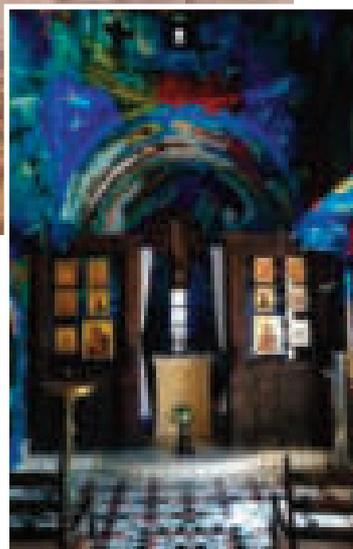
dal momento in cui si presenta la domanda. Ad appena quattro ore di volo da Mosca e da Londra, Cipro offre 300 giorni di sole all'anno, belle spiagge, ville con piscina e, come detto, una normativa fiscale favorevole agli stranieri. Per tutti questi motivi in questi ultimi anni sull'isola mediterranea si è registrato un incremento delle presenze sia di cittadini britannici (oltre 80.000, tra cui

circa 3.500 militari distaccati nelle due principali basi inglesi sull'isola), per lo più pensionati, sia di russi (circa 50.000), per lo più uomini d'affari con le loro famiglie che si sono stabiliti in particolare nelle città costiere di Limassol, Larnaca e Pafos. Per gli italiani, invece, il turismo di massa sull'isola è recente. A facilitare l'arrivo c'è ora la compagnia aerea Tus Airways, vettore con sede a Cipro e rappresentato in Italia dal GSA Spazio, che ha inaugurato lo scorso 9 marzo la rotta diretta da Roma a Larnaca, a partire da 82 euro con servizio di catering a bordo incluso. La nuova tratta annuale opera due volte a settimana, il lunedì e il venerdì, con partenza alle 16:45 da Roma e alle 12:45 da

Larnaca. Durante il periodo festivo di aprile i voli saranno operati 4 volte a settimana, lunedì, mercoledì, venerdì e sabato. Da metà maggio i voli saranno operanti mercoledì e sabato, mercoledì alle 11:40 da Roma e 8:10 da Larnaca mentre il sabato, partenza alle 17:30 da Roma e 13:50 da Larnaca. Il mercato italiano è stato scelto per essere il primo in Europa con l'obiettivo di espandere e aprire rotte aggiuntive nei prossimi mesi.

**Eurocomunicazione**  
[www.eurocomunicazione.com](http://www.eurocomunicazione.com)

Foto © Giovanni De Negri



# Se la Russia si appresta ad uno scontro generazionale

*I padri con Putin, i figli contro: anche la Russia finirà per vivere i conflitti che l'Occidente ha già vissuto. E sarebbe innaturale se ciò non avvenisse*

Gli elettori russi hanno scelto la continuità: Vladimir Putin resterà ancora in sella. Tutto come previsto: nessuno dei candidati che ha corso contro di lui per la carica di Presidente della Federazione Russa aveva la forza politica tale da insidiarlo. E se pure Aleksej Navalnyj fosse stato ammesso alla competizione elettorale (da cui è stato escluso per una precedente condanna) non avrebbe creato particolari preoccupazioni, poichè il blogger anti-corruzione in termini elettorali è ben poca cosa. Colui che in Occidente è ritenuto un po' forzatamente il principale oppositore di Putin è in realtà una figura che elettoralmente è



poca cosa, un "anti-sistema" noto più per le sue plateali denunce in diretta social che per il suo progetto politico (sempre che ne abbia uno): un personaggio che, come tutti quelli che in ogni parte del mondo dichiarano guerra al Sistema, inevitabilmente finisce per conquistare i più giovani, che per natura sono sempre affascinati da chi vuol eliminare tutto il marcio esistente e costruire un mondo bello e colorato. E Navalnyj si sarebbe fermato al voto dei giovani russi, di quelli che per la prima volta si affacciavano al voto e che sono stati forse gli inconsapevoli protagonisti di una noiosa campagna elettorale: già, perchè a votare stavolta c'era anche la Generazione P, ovvero quelle ragazze e quei ragazzi che vedevano la luce proprio mentre Vladimir Vladimirovic Putin iniziava la sua inarrestabile ascesa alle torri del Cremlino. La Generazione P è nata mentre affondava il sommergibile Kursk, ha vissuto un'infanzia caratterizzata dalle stragi terroristiche della Dubrovka e di Beslan, ma è poi cresciuta in una Russia che lentamente, ma in modo deciso, si lasciava alle spalle quella in cui era cresciuta la prima generazione post-sovietica, emblema di un disastro politico ed economico che aveva avuto come vittime principali proprio l'infanzia e l'adolescenza. I millennials russi sono figli di un ceto medio che, a partire dagli anni Duemila, per la prima volta entrava sulla scena sociale di un Paese che il ceto medio non l'aveva mai avuto, e con il passare degli anni si sono sempre più omologati ai loro coetanei occidentali: internet, smartphone e profili social (anche se qui molti sono registrati a VK, l'equivalente russo di Facebook), con i quali hanno appreso, come accade ormai in Occidente, i primi rudimenti di politica. Dai propri nonni la Generazione P ha ascoltato racconti sull'URSS di Breznev e sulla gerontocrazia che dagli spalti del Mausoleo di Lenin ogni 7 novembre e il 1° Maggio sa-

lutava l'Armata Rossa che sfilava sulla Piazza Rossa. Dai propri padri ha appreso delle speranze di cambiamento nate intorno alla perestrojka di Gorbaciov e appassite in breve per lasciare spazio ad uno sciagurato decennio fatto di riforme economiche sballate e di privatizzazioni truffaldine, culminato il 31 dicembre 1999 con le dimissioni di Boris Eltsin a favore di Vladimir Putin. La Generazione P non ha conosciuto altro che lui. Ma diversamente dai giovani gorbacioviani e da quelli eltsiniani, i ragazzi nati durante il regno di Putin hanno acquisito consapevolezza di essere qualcosa. Un qualcosa di non ben definito, ma comunque di essere un soggetto a cui il Potere dovrà prima o poi relazionarsi. In tutti i processi di pseudo-cambiamento nei quindici anni che vanno dall'elezione di Gorbaciov alle dimissioni di Eltsin, i giovani sono stati pressochè assenti. Perchè esclusi, ma anche perchè delusi, quindi disinteressati a ciò che accadeva intorno. La Generazione P pare invece intenzionata a voler dire la propria e ciò è qualcosa che sta nello sviluppo stesso di ogni società: la contestazione giovanile è una novità per la Russia, non per l'Occidente, dove i giovani che non avevano conosciuto la guerra contestavano il sistema di potere che aveva rimesso in piedi l'Europa postbellica e i propri padri che votavano per quel sistema. Oggi in Russia la Generazione P contesta il Potere e i propri padri che scelgono Putin, quei padri che all'ammmainare delle bandiere rosse nel 1991 si videro promettere un Paese dei Balocchi da Eltsin e dai suoi oligarchi, per poi risvegliarsi tramutati in somari. Pur magari lamentandosi del governo, i genitori della Generazione P hanno in loro il pragmatismo di chi da giovane ha provato l'ebbrezza del salto nel buio e poi si è ritrovato con le ossa rotte. E la Russia, a causa proprio del crollo demografico di quegli anni disastrosi, è un Paese formato oggi da persone

non più giovanissime, che hanno patito non poco per i cambiamenti-shock, sui quali nemmeno furono interpellati. Quindi oggi scelgono la continuità. Anche se per loro non è il massimo, preferiscono il certo all'incerto. Per questo non deve stupire il gradimento per Putin, che con tutti i suoi limiti e i suoi difetti è visto comunque come garanzia di stabilità dall'elettorato che ha superato i quaranta, memore del medioevo di povertà, umiliazioni e degrado politico e (soprattutto) sociale che caratterizzò la Russia per tutti gli anni Novanta. Per la legge, quello che inizia sarà l'ultimo mandato presidenziale per Putin

ed è difficile ipotizzare una modifica costituzionale che gli consenta di presentarsi nuovamente nel 2024, come pure è decisamente impensabile una sua candidatura nel 2030 (alla veneranda età di 78 anni!). Il presidente russo lavorerà invece alla propria successione, senza commette l'errore di Leonid Breznev, incapace nei suoi quasi vent'anni di potere di plasmare una nuova leva di dirigenti politici a cui lasciare in eredità l'URSS (i suoi successori furono gli ultrasessantenni Andropov e Cernenko, circondati da dinosauri come Suslov e Gromyko). Dovremo attenderci perciò l'emergere nei prossimi sei anni di un delfino a cui cederà lo scettro, ed è molto probabile che questi sarà una figura anagraficamente vicina alla Generazione P. Con queste caratteristiche di uomini più vicini al presidente al momento non ce ne sono tanti. Uno potrebbe essere il premier Dmitrij Medvedev, 53 anni, che ha già ricoperto la carica di presidente tra il 2004 e il 2008. Se dovesse essere riconfermato Primo Ministro potrebbe essere un'investitura semi-ufficiale, ma i rumors da Mosca parlano di una sua possibile sostituzione, il che equivarrebbe a una bocciatura. L'outsider potrebbe invece essere l'attuale Capo dell'Amministrazione presidenziale Anton Vajno (foto a destra), 45enne diplomatico in carriera, che a sorpresa nel 2016 Putin volle al suo fianco al posto dell'influente Sergej Ivanov, fino ad allora ritenuto il più papabile tra i successori. Il suo attuale incarico, che lo pone molto vicino alla stanza dei bottoni, ne fa un possibile delfino: una conferma a capo dello staff del Presidente o anche una promozione ad incarichi governativi nei prossimi sei anni potrebbe equivalere ad una sorta di investitura

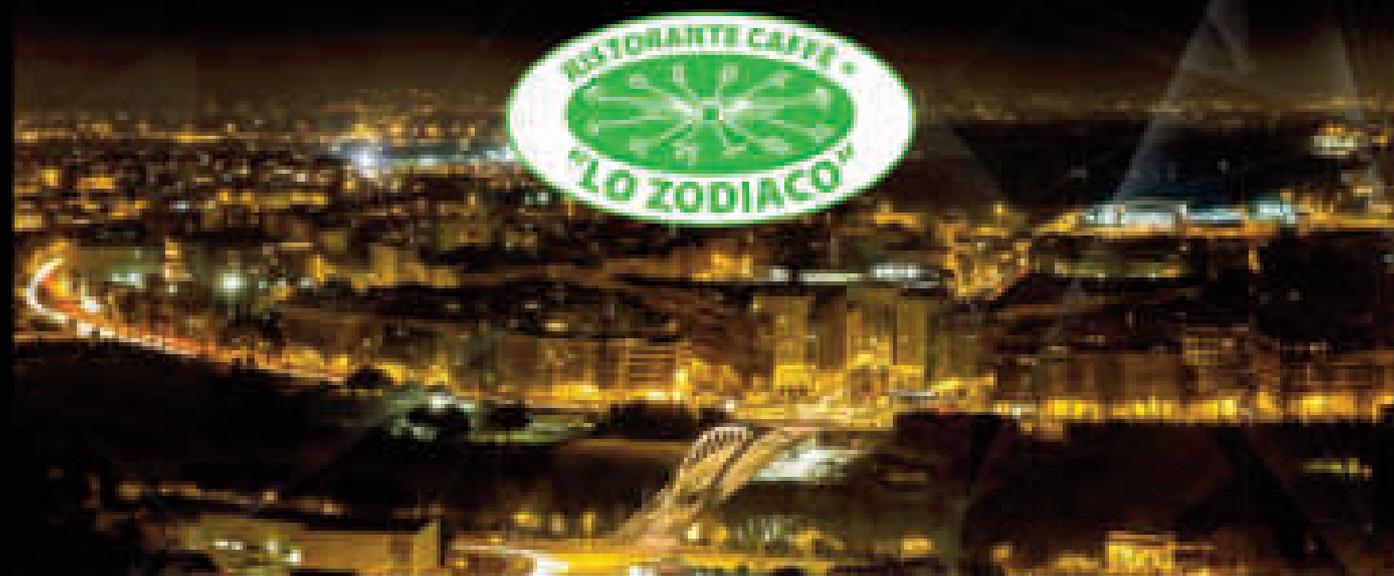
*Eurocomunicazione*

[www.eurocomunicazione.com](http://www.eurocomunicazione.com)

Foto © Wikicommons/Kremlin.ru

# RISTORANTE CAFFÈ LO ZODIACO

Un belvedere tra gli astri... un balcone su Roma a quota 139!



## APERTO DALLA MATTINA ALLE 2 DI NOTTE



Questo stupendo panorama di Roma, potrete ammirarlo solamente al "Ristorante Caffè Lo Zodiaco"

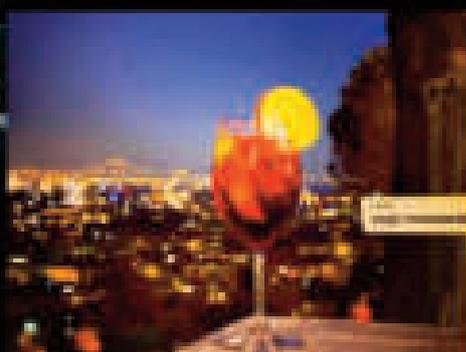


This wonderful view of Rome can be admired only from "Restaurant - Caffè Bar Lo Zodiaco"



### "LO ZODIACO"

Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA  
tel. 06.35496744 - 06.35496640



La sala interna, con aria climatizzata, può ospitare fino a 120 persone che aggiunte a quelle della veranda, danno una ricettività di 210 persone per cerimonie, meeting, banchetti, colazioni, pranzi e cene di lavoro

SEGUICI SU  
follow us on



[www.zodiacoroma.it](http://www.zodiacoroma.it)